

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DEI MINORI DI ROMA

LE BAMBINE, DI 4 E 8 ANNI, ERANO NATE DALLE DUE MADRI GRAZIE ALL'INSEMINAZIONE ARTIFICIALE PRATICATA IN DANIMARCA

Via libera all'adozione «incrociata»: due figlie a due donne È il primo caso in Italia

Per la legge non saranno sorelle pure se entrambe portano lo stesso doppio cognome della coppia che convive

I giudici hanno privilegiato l'interesse delle bambine. Il presidente del Tribunale dei minori: «Abbiamo applicato una legge già esistente. La realtà sociale evolve continuamente e il nostro legislatore è molto lento».

Angela Abbrescia
ROMA

Se la stepchild adoption è stata stralciata dalla legge sulle unioni civili e le polemiche infuriano su una modifica della legge sulle adozioni e su papà Vendola che fa un figlio con il suo compagno, i tribunali continuano tranquillamente a riconoscere adozioni «particolari» a figli di coppie omosessuali e in particolare lesbiche. Ma se finora erano stati trattati casi di figli partoriti da una delle donne, per la prima volta è stata autorizzata l'adozione «incrociata» di due bimbe di 4 e 8 anni, figlie biologiche di una coppia di donne che le hanno messe al mondo una a testa nell'ambito di un progetto di vita comune. Le bimbe avranno un cognome comune, doppio, ottenuto sommando i cognomi delle due madri, ma per legge non potranno essere sorelle.

Il caso è stato reso noto dalle associazioni Famiglie Arcobaleno e Rete Lenford, che hanno promosso e seguito la vicenda anche legalmente. Le bambine sono nate in Italia grazie all'inseminazione praticata in Danimar-

ca dalle due italiane. «Il Tribunale ha verificato che il loro fosse un nucleo familiare sano e idoneo e ha autorizzato l'adozione reciproca» spiega l'avvocato Francesca Quarato, socia di Rete Lenford e componente del gruppo legale di Famiglie Arcobaleno, che ha proposto i ricorsi. Le bimbe porteranno lo stesso cognome, perché «l'adozione "incrociata" accordata a ciascuna partner della coppia rispetto alla figlia biologica dell'altra assume un significato particolare, valorizzando l'intreccio dei rapporti genitoriali e dei legami familiari biologici e sociali con un riconoscimento giuridico». Non saranno però considerate sorelle dalla legge, e non avranno legami di parentela con i nonni o gli zii, perché non si tratta di un'adozione «piena». «Bisognerebbe semplicemente guardare il mondo con gli occhi dei bambini per capire che tutelarli nei loro affetti è l'unica strada da percorrere per garantire loro una vita più serena» spiega Marilena Grassadonia, presidente di Famiglie Arcobaleno.

Ma la polemica infuria. «Si tratta dell'ennesima sentenza sovversiva che prepara la strada alla programmazione legalizzata di bambini orfani di madre o di padre, con eterologa e utero in affitto per le coppie gay», tuona Filippo Savarese, portavoce di Generazione Famiglia e membro del comitato promotore del Family day. Massimiliano Fedriga, capogruppo della Lega

Nord a Montecitorio, ha inviato a Laura Boldrini una missiva, chiedendole di sollevare il conflitto di attribuzione in merito alla sentenza del tribunale romano. E anche Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, protesta: «Per mesi abbiamo assistito alla pagliacciata di un Parlamento che discuteva del diritto di adozione gay. Non abbiamo esultato quando dal ddl Cirinnà è stata stralciata la stepchild adoption, perché sapevamo bene che ogni legge sulle unioni civili altro non è che un cavallo di Troia per consentire ai tribunali di decidere su questioni delicatissime al posto della politica».

Sul caso interviene anche il presidente del Tribunale dei Minorenni di Roma, Melita Cavallo: «Il Tribunale non si è sostituito al legislatore - spiega -, ma ha applicato una legge che già applicava dall'84. Non abbiamo potuto discriminare queste due donne. In due anni sono state già una quindicina le sentenze del Tribunale di Roma, in tema di adozioni per coppie gay», aggiunge il presidente Cavallo, che parla di «confusione» dopo lo stralcio della step child adoption. «È molto importante che la riforma sulle unioni civili sia passata, la paragono - dice il giudice - alla riforma sul diritto di famiglia del '75». Ora per il presidente sarà «importante il verdetto della Cassazione sul primo caso del luglio 2014. La realtà sociale evolve continuamente e il nostro legislatore è molto lento».



A Roma una recente manifestazione organizzata dalle «Famiglie arcobaleno»

LA POLEMICA. Il leader dei Cinque Stelle: vite umane low cost, Nichi lontano dalla realtà A sinistra è scontro sull'utero in affitto, Grillo contro Vendola

«Triste mercato dell'umano», denuncia Avvenire. «Il low cost degli esseri umani», si indigna Beppe Grillo. E prosegue così il coro trasversale di condanne alla scelta di Nichi Vendola di avere un figlio con maternità surrogata. Dagli attacchi personali di chi paragona il leader di Sel a Frankenstein, alla critica di principio di chi come Pier Luigi Bersani si dice contrario alla maternità surrogata, il «no» al cosiddetto «utero in affitto» - pratica condannata nelle scorse settimane anche da Matteo Renzi - non sembra avere colore politico in Italia. Tant'è che, dopo le riserve espresse dalla presidente della Camera Laura Boldrini, dallo stesso partito di Vendola emergono nuove voci in dissenso dalla scelta del leader. Nella setti-

mana in cui si avvia alla Camera l'esame del testo sulle unioni civili, che dovrebbe portare al via libera definitivo alla legge entro aprile, resta infuocato il dibattito sul tema delle adozioni per le coppie omosessuali. «Ribadiamo il nostro no a ogni forma di adozione», non si stanca di dire il ministro Angelino Alfano. Ma è ancora sulla scelta di Vendola che dibatte la politica. Con il compagno canadese Ed Testa, ha avuto un figlio portato in grembo da una donna californiana. Potrebbero aspettare qualche mese prima di rientrare in Italia con il bimbo, ma dalla California nei giorni scorsi il leader di Sel ha difeso la sua «felicità» dagli attacchi degli «squadristi della politica» e ieri, racconta chi gli è vicino, è «subissato»

di messaggi di auguri e sostegno. «La famiglia - dice la sorella Patrizia - è già pazza di Tobia Antonio». La politica, però, si interroga. Beppe Grillo in una lettera al Corriere della Sera scrive: «Mi spaventa il concetto di utero in affitto. Quanto è lontano Vendola dal mondo reale». «I bambini non si comprano: è un commercio che va bloccato», gli fa eco Luigi Di Maio. «C'è un imbarbarimento del dibattito politico. M5s si unisce al festival dell'ignoranza», replica il capogruppo di Sel Arturo Scotto, che fa notare come Vendola sia ricorso a maternità surrogata in California dove la pratica è strettamente regolamentata per assicurare che non ci sia sfruttamento di donne indigenti.

L'INTERVISTA. Lo psichiatra bocchia la maternità surrogata: «È una pratica barbarica. Crescere nell'utero della madre non è una questione di organi, è un sentimento»

Crepet: «Ignorati i diritti del bambino per privilegiare i desideri degli adulti»

Osvaldo Baldacci

«Omicidio premeditato di un genitore. Eugenetica. Delirio di onnipotenza». Non usa mezzi termini lo psichiatra Paolo Crepet per lanciare il suo attacco contro la pratica della maternità surrogata, meglio nota come utero in affitto. E anche contro la fecondazione eterologa, che ne è la premessa. Per il medico autore di molti libri sulle tematiche dei figli, il problema è che si ignorano i diritti del bambino per privilegiare i desideri degli adulti.

●●● Dottor Crepet, nel recente dibattito sulla legge che prevedeva la stepchild adoption (adozione del figlio del partner) e in occasione della recentissima paternità di Nichi Vendola, lei si è espresso pubblicamente con forti critiche verso la pratica della maternità surrogata.

«Certo, l'utero in affitto mi sembra una pratica barbarica. Perché non si tiene conto del bambino. Non si tiene conto del diritto fondamentale del bambino di sapere chi sia il padre e chi la madre. Io non voglio pensare di vivere in un mondo in cui la tecnologia e le nuove tecniche biologiche possano sovvertire la natura fino a mettere in discussione i diritti dei bambini. La nostra identità, il no-

stro io non è che cambia perché usiamo internet. Con o senza il web siamo gli stessi di mille o duemila anni fa: siamo umani. Quelle domande sul proprio essere e sulla propria famiglia che ognuno di noi si è fatto, i figli dell'utero in affitto se le cominceranno a fare tra dieci anni. "Chi è mia madre? Chi è mio padre?" Qualcuno pensa che sia pronta una risposta ideologica, "i tuoi padri siamo noi", come se questa fosse la risposta più normale, più scontata. Può darsi che per qualcuno lo sia, a me però proprio non convince, è un sovvertimento dei dati di natura».

●●● Come fa a dirlo?

«Ad esempio ci si basa sulle nostre esperienze con i bambini adottati. Questi prima o poi si fanno la domanda "chi sono io? da dove vengo? chi sono i miei genitori?". I genitori che non hanno mai detto la verità si ritrovano nei guai, ma anche altri che l'hanno detta si possono trovare nelle condizioni in cui questo non sia bastato. Anche io forse non mi accontenterei, io vorrei andare alla ricerca delle origini. È una cosa naturale. Mi ricordo il bel libro di Walter Veltroni su suo padre che lui quasi non ha conosciuto perché è orto prematuramente. Lui giustamente è andato alla ricerca di suo padre, come hanno fatto

tanti. Non è che gli abbiamo detto che era un'esagerazione. Quindi lui stesso riconosce che è una cosa legittima. Se vale per lui, perché non deve valere per il figlio di Vendola? Qualcuno potrebbe dire: la figura paterna è diversa da quella materna: peggio mi sento. Al figlio di un utero in affitto non solo non è riconosciuto questo diritto, ma si crea un doppio trauma: il distacco dalla madre e in più l'impossibilità di avere un'esperienza comune alla stragrande maggioranza degli esseri umani, quella di essere allattato. Anzi, comune ai mammiferi, che si chiamano così apposta».

●●● Ma capita anche in natura che si perda un genitore o che non si possa essere allattati, non è vero?

«Siamo tutti dotati di intelligenza per capire che questo può succedere ma si chiama trauma. Siccome capita un trauma ne provovo altri? Ci sono cose brutte che succedono, e ci sono invece cose che vengono premeditate. Con l'utero in affitto siamo di fronte all'omicidio premeditato di un genitore. Con un'aggravante ulteriore: è una cosa che è possibile fare attraverso un'elargizione molto generosa di denaro. Se io venissi a sapere che la mia vita ha un prezzo... prelude a scenari inquieti».



Lo psichiatra Paolo Crepet

tanti. Si potrebbe aggiungere che c'è anche un problema di censo, e uno di età. 130 mila euro non ce li ha un giovane. Questo vuol dire che le domande importanti in una situazione critica del genere il figlio le farà quando il padre sarà molto vecchio, con quello che comporta. Aggiungo una riflessione. Se questa pratica l'avesse fatta Storace, cosa avrebbe detto gran parte del mondo degli intellettuali radical chic e dell'editoria liberal? Qualche trombone avrebbe parlato di eugenetica, come io credo che sia e non ho paura di dire? Chi usa una maternità surrogata fa delle scelte sul tipo di "madre" e di figlio, o no?»

●●● Se il problema è l'utero in affitto, vale solo per le coppie di uomini omosessuali?

«Vale per una coppia di uomini,

una coppia di donne, una coppia eterosessuale. Non è che io ce l'abbia con qualcuno, io mi sono battuto da sempre in favore degli omosessuali. Io pongo un problema antropologico. Due donne o degli eterosessuali non hanno bisogno di trovare un utero esterno, ma è orribile allo stesso modo se gli spermatozoi vengono da un signore sconosciuto, da una provetta congelata. Si propone la stessa problematica con la fecondazione eterologa in genere. Fa tutto riferimento a una sorta di delirio di onnipotenza dell'uomo che dice "la natura mi pone dei limiti, e chisseneffrega". Qualcuno ha allora tirato in ballo il trapianto degli organi. Non scherziamo, non è la stessa cosa: l'utero, crescere nell'utero della madre non è questione di organi, è un sentimento». (OBA*)

DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

SAMO ONLUS
Società per Assistenza al Malato Oncologico
Codice Fiscale: 93011240814

Dal 1999 abbiamo assistito, anche grazie al contributo ricavato dal 5x1000, migliaia di ammalati, presso il loro domicilio nel territorio siciliano.

Via Giuseppe Giusti, 33 - Palermo
Corso Sicilia, 105 - Catania
Contrada San Benedetto - Favara (AG)
Via Libica, 12 - Trapani
samoonlus.pa@libero.it

a cura di GDS MEDIA & COMMUNICATION